

portabili, sino a spingere il marito infelice all'estremo passo della disperazione, al suicidio.

Ecco adunque le riflessioni cui si assoggettano i figli della odierna educazione prima di compiere l'atto il più solenne ed il più grave della vita.

Si sposano adunque in maggior parte coloro che non riflettono.

Ma, si può dire assolutamente che non vi sia alcuno che rifletta? No, certamente. Riflettono appunto molti che al matrimonio non si decidono a causa precisamente delle loro riflessioni, poichè non si sentono il coraggio di affrontare un vincolo che non si scioglierà e li farà forse soffrire.

Ammettete invece che tale vincolo si possa sciogliere quando vi siano giusti motivi, ammettete il divorzio, e molti indecisi finiranno per fare il passo cui erano avversi, nella speranza che nell'ipotesi peggiore di uno sbaglio possano rimediare. Ma, fintantochè il fantasma di una indissolubilità inesorabile starà nel nostro diritto matrimoniale, molti saranno coloro cui sembrerà bene non volgere l'incerto passo, e a misura che aumenterà la corruzione che abbiamo descritta, aumenteranno pure in egual misura i proseliti del celibato il quale ha con sè i mali di cui parliamo.

XII.

Coniugicidio, infanticidio e procurato aborto.

Ma altri mali, più gravi, più terribili ancora causa l'insana legge dell'indissolubilità matrimoniale, mali che fanno rabbrivire quotidianamente chiunque ponga occhio alle cronache dei giornali, e che fanno impallidire la bonaria fronte dei giurati cui passano dinanzi tante miserie sociali, mali fumanti di sangue sparso e di spasimi.

Sono i coniugicidii, i procurati aborti e gl'infanticidii, accrescentisi ogni anno in proporzione straziante e contro cui non bastano i ventiquattro ed i dodici anni di reclusione che il patrio Codice penale commina agli autori dei medesimi.

Seguaci in gran parte della scuola positiva, non possiamo credere che per arrestare un dato delitto possano bastare e la gravità delle pene che rendono terrorizzante un Codice e la finezza di chi lo adopera nel saper colpire i veri autori dei reati. Non vi furono mai contro il duello pene così terribili come in Francia ai tempi del cardinale di Richelieu il quale colpiva di morte i duellanti, eppure non mai come in quegli anni tanti duelli funestarono le terre dei nostri vicini d'oltr'alpe.

Io credo, e non sono solo in questa credenza, chè mi trovo in buona compagnia, stantechè la mia è l'affermazione dei più valorosi e moderni scienziati, che le malattie del corpo sociale si debbano curare un po' come le malattie del corpo umano. Nella medicina non è la terapeutica quella che ottiene le migliori vittorie, ma la diagnosi, l'igiene. Devesi non cercare solamente di reprimere i mali, cosa che riesce sempre difficile, ma prevenirli disinfettando l'ambiente da tutti quei microbi, da tutte quelle cause che sono la genesi delle malattie, bisogna far le leggi in modo che sia possibile ed anche facile l'obbedirvi senza soverchio sacrificio della propria felicità, della propria libertà.

Già il ministro di grazia e giustizia esaminando nel 1881 la statistica, la quale gli dava il triste prospetto di 46 coniugicidii all'anno nel periodo 1866-1880, veniva nella conclusione « che l'indissolubilità del matrimonio è fonte perenne di delitti di quel genere » (1).

(1) Relazione ministeriale, pag. 11.

Il Gabba osserva a questo proposito che l'argomentare dal numero dei coniugicidii alle condizioni matrimoniali è così ardita illazione, che ben si può chiamare arbitraria e falsa del tutto.

« E invero, egli dice, dei 46 coniugicidii consumati annualmente in Italia, toccano 20 circa alle sole provincie di Napoli e Palermo, gli altri 26 distribuisconsi in tutto il rimanente del Regno. Ma in pari tempo le provincie di Napoli e Palermo danno rispettivamente 33 e 27 istanze di separazione, mentre Milano, che sorpassa in tali istanze tutte le altre provincie d'Italia, poichè ne fornisce 189, figura per un solo coniugicidio in ciascuno dei 15 anni suddetti. Egli è quindi manifesto non avere nessun diretto rapporto il coniugicidio colla infelicità coniugale e meno ancora colla indissolubilità del matrimonio » (1).

A parte, diciamo subito, la gratuita affermazione del Gabba non avere nessun diretto rapporto il coniugicidio colla infelicità coniugale, poichè non sarà l'arte magica degli scritti del signor Gabba la quale riuscirà a convincere che non siano infelici, ma piuttosto felicissimi i coniugi che si scannano a vicenda, noi crediamo invece che dalle cifre dei coniugicidii e dalle premesse che con esse fa il citato autore scaturisca precisamente la dimostrazione della nostra tesi, che cioè la indissolubilità matrimoniale è fonte di coniugicidii. Questi, come tutti i reati di sangue, abbondano assai di più nelle provincie meridionali d'Italia che non nelle settentrionali, ed accompagnano, come le statistiche ci dimostrano, l'analfabetismo e l'ignoranza allo stesso modo che la truffa, il falso e gli altri reati, direi di mente, sono più proprii dell'alta Italia, ove anche è maggiore l'istruzione e la civiltà. Poste due coppie, una nella Sicilia e l'altra a Milano, ed i cui componenti sen-

(1) GABBA, op. cit., pag. 70.

tano il bisogno di riacquistare la propria libertà, quella di Milano, che può anche per l'indole stessa dei settentrionali ragionare maggiormente col cervello, comincerà coll'addivenire alla separazione legale, ed in seguito i coniugi si trasporteranno forse all'estero al fine di far pronunziare il loro divorzio. Che se invece, una volta separato, il marito si innamorerà di un'altra donna che vorrebbe far sua, adoprerà tutta la sua mente e tutte le sue parole a convincere questa donna affinchè conviva con lui in concubinato. La coppia meridionale, al contrario, non studia e non capisce tutti questi raggiri legali e non ne vede un esito diretto e buono, e l'individuo riscaldere il suo sangue sino a tentare di raggiungere la libertà col mezzo più spicciativo, la soppressione del coniuge che sta di impaccio, sperando poi altresì nella sua ignoranza che non sia difficile far sparire le tracce del delitto. Questo è nell'indole dei due tipi che esaminiamo, e questa indole si rivela quotidianamente in tutte le sue estrinsecazioni: un milanese invocherà i testimoni e risponderà all'insulto con una *querela*, un siciliano invece estrarrà il suo coltello e ne inferirà, senza tanto pensare oltre, un colpo a chi lo insulta. Jago è settentrionale e compar Alfio è siciliano.

Ma un altro fatto è non meno importante a notarsi. Oettingen e Lombroso osservano come i reati di sangue siano riguardo al luogo in cui avvengono in antagonismo coi suicidii. E così nell'Italia meridionale abbondano gli omicidii e scarseggiano i suicidii, mentre nella settentrionale avviene al contrario un numero grande di suicidii ed un numero minore di omicidii. E, se è vero questo fatto, chi potrà negare che molti coniugicidii siano stati prevenuti, risparmiati dal suicidio del coniuge infelice?

Fate che una provvida legge non obblighi a questi delitti, a questi dolori, a questi vergognosi retroscena dell'invo-care il beneficio della legislazione straniera o del far scom-

parire ciò che si oppone al riacquisto della agognata libertà, e diminuirete tanto i suicidii, quanto i coniugicidii, i concubinati, le emigrazioni, e gli altri fatti con cui per eludere un articolo del Codice se ne offendono dieci altri.

Quanto ai procurati aborti ed agli infanticidii ognuno può capire facilmente come possano essere in rapporto coll'indissolubilità matrimoniale.

L'aumentato numero dei celibi concorre, nel modo in cui abbiamo veduto, come concausa a rendere maggiore il numero delle donne che si danno all'amore illegittimo.

Molte volte una fanciulla tenta di far scomparire le tracce del *pondo ascoso* o del frutto vivente del peccato per la sola considerazione che il padre della creatura che è nata o che sta per nascere, legato in altro vincolo indissolubile, non potrà sposare mai quella che *extra lege* ha resa madre.

L'aumentato numero di prostitute poi di per se stesso porta all'aumento dei procurati aborti e degli infanticidii, poichè la donna che vuole per professione sua passare dalle braccia dell'uno a quelle dell'altro amante cerca senza dubbio di liberarsi dall'impaccio di una gravidanza e peggio poi di un figliuolo, epperchè non avremo che o un procurato aborto, o un trovatello di più da consegnare alla morte precoce dei brefotrofi od alla delinquenza, od un infanticidio.

Ed ecco come tutto sia concatenato, e come una legge civile, che certe volte può avere la più leale apparenza di moralità, possa lontano da sè causare molte immoralità ed infiniti danni sociali.

XIII.

Il divorzio, la separazione e l'interesse morale dei figli.

Abbiamo parlato dei figli illegittimi. Ora parliamo invece dei figli cui la natura più benigna converse sul visino infantile i due genitori legati in giuste nozze.

Esaminammo a suo tempo la teoria del Portalis, il quale vorrebbe che i figli intervengano, rappresentati dall'autorità, come contraenti nel matrimonio e che perciò per un ipotetico loro interesse sia a bandirsi dalla legislazione il divorzio.

Abbiamo sostenuto che la antica teoria del Portalis sia del tutto destituita di fondamento, poichè nel contratto-matrimonio l'autorità interviene solamente come funzione e non come parte, come rappresentante di alcuno che non esiste e potrebbe in seguito anche non sopravvenire.

La legge non ha il diritto di imporre preventivamente il sacrificio dei genitori per il preteso interesse dei figli. La scuola positivista, la quale si fonda su principii di biologia e di fisiologia, allorquando indica che in un parto difficile se non sia possibile salvare la donna ed il nascituro, si deve tentare di salvare la madre col sacrificio del figlio, ragiona ottimamente, imperocchè è un delitto di lesa natura anteporre il benessere della generazione avvenire al benessere della presente (1).

Ciò nondimeno la natura, alla quale per prima cosa deve ispirarsi il diritto, per dare le sue norme impone ai coniugi dei doveri verso i figli. Questi, messi al mondo per volontà altrui, ed ai quali non è permesso senza l'aiuto di altri sviluppare le proprie facoltà materiali, hanno per

(1) *Progetto Zanardelli sul divorzio*. Relazione Giurati (IX legislatura).

natura il diritto a tutte le cure, a tutti i riguardi dei genitori e lo Stato ha il dovere di stabilire preventivamente dei diritti per i figli che verranno, imponendo conseguentemente ai genitori determinati obblighi nonchè le necessarie restrizioni della naturale libertà.

Il Naquet dice però che i diritti del padre e della madre non sono meno innegabili, meno imprescrittibili di quelli dei loro figli, tanto che i genitori non debbono per la prole ridursi all'annientamento di tutta la loro felicità. Pertanto lo Stato dovrebbe ispirarsi ad ambedue questi interessi, e bilanciarli in modo che uno non sia più dell'altro sacrificato. Ma l'interesse dello Stato è altresì impegnato a studiare quale sia veramente la cosa più vantaggiosa ai figli, prima di stabilire sacrifici ai genitori.

Vediamo se dai sacrifici che l'indissolubilità del matrimonio impone ai coniugi i figli ritraggano sempre un interesse certo. È innegabile che i figli allevati da ambo i genitori concordi ritraggono un giovamento incomparabile tanto dal lato morale quanto dal lato materiale, come è innegabile altresì che la condizione dei figli allorquando per la sopravvenuta impossibilità di convivenza fra i genitori questi devono dividersi, ha conseguenze morali e patrimoniali gravissime le quali commovono più ancora che non la infelicità di un coniuge innocente vincolato per tutta la vita ad una persona che non ama e da cui è stato tradito.

Chè, se non altro, il coniuge innocente è stato legato al colpevole per sua elezione, mentre invece per il figlio è una disgrazia fatale della quale non è responsabile affatto nemmeno per la colpa *in eligendo*. Ora, posto che la disgrazia su questo figlio è piombata inesorabile, non potendola allontanare del tutto e non rimanendo che cercare di alleviarla, si presenta migliore per questo scopo l'istituto del divorzio o quello della separazione?

La discussione adunque deve ridursi ad esaminare quale di questi due rimedi ottenga migliori effetti.

I sostenitori della indissolubilità del matrimonio mettono come precipuo vantaggio della separazione personale la maggiore possibilità di una riconciliazione fra i coniugi. Riuscito impossibile in una famiglia prevenire i disordini ed avvenuti questi, il legislatore deve usare ogni sua possa per farli cessare e ritornare la famiglia nella sua primitiva armonia. Ma in certi casi tali disordini diventano irreparabili nè vi è rimedio in mano al legislatore che riesca efficace.

L'affetto, che è base essenzialmente della comunanza di vita dei coniugi, scosso dall'offesa di uno di essi, molte, troppe volte, durante la separazione personale si estingue del tutto, la riconciliazione diventa impossibile, ed il legame ferreo ed indissolubile che avvinghia, loro malgrado, per sempre un coniuge all'altro, finisce per generare l'odio, il disprezzo. Sappiamo di quanti reati siano apportatrici queste due funeste passioni. Se il coniuge non sarà spinto da esse all'adulterio od alla vendetta contro il coniuge che è causa del suo soffrire, non si potrà evitare però uno stato di ostilità incessante fra marito e moglie, e questo odio e disprezzo che essi nutrono in seno cercheranno di infondere nell'animo dei figliuoli facendosi, per respingere da sè l'accusa, accusatori l'uno dell'altro affine di tirare i figli dalla propria parte.

« Ciò che produce la sventura dei figli, dice il Laurent, non è appunto la rottura legale, è la discordia, l'odio, il delitto di cui sono i testimoni e le vittime » (1).

Ma vi ha di più: « il peggio è, nota il professor Fiore, che essi (i figli), sono di frequente obbligati a vedere il loro padre e la loro madre in una posizione degradante,

(1) LAURENT, *Principes de droit civil*, tome III.

in conseguenza degli inevitabili rapporti, in cui l'uno e l'altra vengono fatalmente a trovarsi per forza della legale impossibilità di celebrare altre nozze oneste » (1).

Non creda il professore Gabba che noi in questo momento per acciecatrice prevenzione diamo per fondamento alla invocata riforma una esagerazione *dell'animalità* nel meccanismo dello spirito umano. Non regge il confronto che egli fa tra i vedovi ed i separati. Il vedovo ha interesse a conservarsi, anche dal lato dei buoni costumi, ad una elevatezza tale che gli permetta di poter aspirare con onorate pretese ad un matrimonio nuovo e buono, mentre il separato tale interesse, che sarebbe un freno, non ha; il vedovo può essere legato alla memoria del coniuge perduto da un reverente affetto che lo ferma in tempo nei suoi travimenti; inoltre il vedovo nei figli, per cui forse si sacrifica, vede pure il dono e l'effigie di quel compagno che ama ancora, mentre invece all'uomo separato da una moglie adultera può essere vivo, persistente, terribile dinanzi agli occhi il sospetto mordente che i figli, per cui dovrebbe sacrificarsi, non siano suoi.

Non è supposizione contraria alla ragione, nè contraddizione nei termini il raffigurare il coniuge innocente, separato con prole, in un costante bivio fra una vita scandalosa e un nuovo matrimonio, conseguibile soltanto per mezzo di divorzio. Il coniuge innocente, impossibilitato a sottrarsi all'onta ed alla posizione umiliante prodotte dalla colpa dell'altro coniuge, non potendo trovare in altro legittimo legame quelle gioie e quella soddisfazione di bisogni morali e fisiologici di cui il coniuge colpevole l'ha defraudato nella precedente unione, finisce per pervertire il proprio carattere e lasciar indebolire i suoi sentimenti morali. Onde lo spettacolo immorale di coniugi viventi

(1) FIORE, op. cit., pag. 55.

nello stato abituale di adulterio, di concubinato, di odio e di vendetta.

« I rabidi rancori di una unione infelice, scrive il Mantegazza, sono spasimi quotidiani dei figliuoli, ed essi, riuniti come serpi avvelenate in un rovelto, ogni giorno si mordono e si arrovellano, e l'unione è quella che avvicina vittima e carnefice, tigre ed agnello. E quante volte la impossibilità del divorzio, generando il concubinato nelle sue forme più laide e schifose, dà ai figliuoli questo lieto spettacolo di un padre e di una madre che odiandosi a morte si sfidano ogni giorno col livore della vendetta, e nel nido della famiglia profanano la santità di un patto, che la legge tien fermo, ma che essi hanno lacerato con strazio orrendo e di cui si gettano in faccia ogni giorno i frammenti insanguinati. Nel dì del divorzio i figliuoli seguono le attrazioni morali dell'affinità elettiva, e chi ha più cuore più si assume di sacrificio e di abnegazione; e le povere creature cui la sorte negò la gioia suprema di sentirsi stringere in una sol volta da quattro braccia innamorate, piangono la dolorosa separazione, ma non bestemmiano, soffrono, ma non si disperano.

« L'antica famiglia muore, ma muore con dignità e in religioso silenzio; così come stanno, cento famiglie vivono in una perpetua agonia, ch'è in una volta sola tortura e vitupero, maledizione e tradimento » (1).

« Si può dire in buona fede — noi domanderemo col Fiore — che il mantenere i figli in questa atmosfera demoralizzante sia il meglio relativo per essi? I disordini nella famiglia sono il più grande irreparabile danno a riguardo dello sviluppo fisico, intellettuale e morale dei figli. Chi oserebbe dubitarne? » (2).

(1) MANTEGAZZA, *La fisiologia dell'amore*.

(2) FIORE, op. cit.

Innanzi a queste ragioni di ordine etico, che perciò diventano altresì di ordine sociale e pubblico, cadono tutti gli argomenti che si fondano sul preteso interesse morale dei figli per sostenere l'applicazione rigorosa del principio della indissolubilità del matrimonio, temperato solo dallo istituto della separazione personale.

L'argomento dei figli, come ci dichiarò lo stesso Féval, è quello che fa scendere ancora ai nostri tempi alcuni fautori dell'indissolubilità a pugnare contro il divorzio.

« Pochi al giorno d'oggi » — osserva ancora l'eletto autore della *Fisiologia dell'amore* — fra noi osano combattere il divorzio con argomenti presi dalla felicità degli sposi, ma molti difendono ancora l'assoluta indissolubilità del matrimonio, come sicura guarentigia dei figliuoli della sventura.

« Nelle unioni sterili essi non avrebbero forse difficoltà a concedere il divorzio; dinanzi ai figliuoli abbandonati e divisi sentono farsi gonfiare il cuore dal singhiozzo e non osano più votare la singolare riforma. Questo singhiozzo profondo, che prorompe spontaneo alla vista crudele delle membra disgiunte di una famiglia, è pianto pietoso, ma non è sapiente pietà ».

XIV.

Il divorzio e gl'interessi patrimoniali della prole.

Ma, sotto altri aspetti dobbiamo esaminare ancora la condizione dei figli di fronte ai due istituti della separazione e del divorzio; dobbiamo vedere cioè quali siano pei figli di questi matrimoni disgraziati le conseguenze economiche, patrimoniali. I sostenitori dell'indissolubilità ci dicono che la nostra legge proibisce il divorzio altresì per l'interesse patrimoniale dei figli. Secondo il Gabba il legis-

latore deve preoccuparsi del fatto che « il matrimonio dei divorziati trae seco naturalmente una diminuzione di eredità dei genitori pei figli del matrimonio precedente, obbligati a condividere la successione coi fratelli venuti in soprannumero », preoccupazione che ebbero torto di non prendersi nè il ministro di giustizia del 1° febbraio 1881, nè i deputati commissari.

Non so se al Gabba sia mai venuto in capo di fare proporre alla Camera legislativa che in considerazione del danno materiale che ne può derivare alla prole di primo letto si proibisca il matrimonio ai vedovi che hanno figli; nè so se l'argomento di salvare il patrimonio ai figli del primo matrimonio possa valere anche contro il divorzio di quei coniugi che patrimonio non hanno.

So però di certo che egli non trova a ridire allorché la legge colpisce degli innocenti per altri interessi. Forse che la legge si preoccupa dei figli a cui toglie il pane quando condanna il padre e la madre loro a pagare ciò che devono?; forsechè la legge si preoccupa dei figli quando l'esattore, cui non sono state pagate le imposte, li getta sul lastrico?; ha riguardo ai figli la legge che manda loro il padre in prigione per un minimo reato, che toglie colla fucilazione la vita al padre soldato? « Ai figli naturali, ai figli adulterini, ai figli incestuosi, che sono altrettanti innocenti, e soltanto più disgraziati degli altri, e a cui l'errore di chi li ha generati non ha potuto far perdere la loro qualità di figli, vale a dire di creature interessanti per loro stesse e interessanti ancor più in vista della loro situazione anormale, dolorosa e immeritata, a codesti infelici la legge dimostra forse qualche interesse? Lungi da ciò essa li classifica come pestiferi, li marca come criminali. Questa severità, questa parzialità, per non dir qui la parola vera, di cui la legge fa prova verso questi fanciulli innocenti, fornisce dunque alla legge un argomento

inconfutabile, e le dà il diritto di usare la stessa severità, la stessa parzialità verso dei coniugi innocenti, che essa condanna al matrimonio indissolubile come ha condannato i figli naturali, adulterini, incestuosi ed innocenti all' illegittimità eterna? No di certo, la verità è che la legge civile è incompleta ed insufficiente in questi due casi; ma siccome non ha la pretesa di essere divina, siccome è umana e di conseguenza modificabile e perfezionabile, così noi le domandiamo una modificazione ed un perfezionamento ch'essa, tosto o tardi, dovrà accordarci per forza » (1).

Ma, dimenticando pure un momento che la condizione dei figli del divorziato non deve preoccupare più di quella dei figli del vedovo, e dato e non concesso che il legislatore debba con sacrificio dei genitori evitare un danno patrimoniale ai figli del primo letto, è poi vero che il patrimonio dei figli di primo letto sia più in pericolo nel divorzio che non nella separazione?

Certo è che funeste sempre sono le conseguenze patrimoniali in amendue i casi, imperocchè ritenuto che il perturbamento della unione coniugale sia, come veramente è, pei figli una disgrazia, deve, per il rapporto di causa ad effetto, inesorabilmente trarre dietro a sè una sequela di dolori inevitabili.

Vediamo però in quale delle due condizioni, separazione e divorzio, che sono oggetto del nostro studio, tali dolori riescano meno acerbi, meno gravi.

Si può seriamente affermare che la condizione di un coniuge ridotto, per mezzo della separazione di letto e di mensa, alla posizione di celibe sia più che le nozze susseguenti a divorzio favorevole alla conservazione del patrimonio ai figli?

(1) DUMAS, op. cit.

Sarà per l'uomo la dissipazione colle amanti, sarà per la donna la spesa della gestione patrimoniale che essa, per non esservi la sua femminilità e la sua delicata posizione adatte, deve affidare a mani mercenarie, ma sarà sempre un dispendio maggiore che va tutto a scapito dei figli.

Inoltre, come egregiamente osserva il Sechi, potrà sempre la legge ottenere che il patrimonio che il padre non ha dilapidato non vada in mano ad altri figli?

Salvo la prova in contrario, il marito è padre del figlio concepito durante il matrimonio. Ora, la donna, che nella separazione può vivere lontana quanto crede dal marito, può avere dei figli da unioni illegittime, figli che alla morte del padre possono reclamare la propria quota di eredità, nè è sempre certo che i veri figli legittimi possano provare il non diritto di essi e vogliano con qualche prova coprire d'onta il capo della loro madre, che debbono così dimostrare adultera.

Inoltre, anche senza questo, dai coniugi separati possono sempre nascere figli ai quali, quantunque il Codice faccia loro il viso arcigno, il padre e la madre che li misero al mondo col peccato possono devolvere una massima parte dei loro averi per mezzo di mille sotterfugi, che eludono la legge e danneggiano il vero interesse dei figli legittimi.

Quindi non si può neanche far luogo al dubbio che ammettendo il divorzio ne conseguirebbe un danno patrimoniale pei figli.

D'altronde « se le grandi riforme legislative dovessero essere ritardate in condizioni dei vantaggi patrimoniali, che possono arrecare agli uni ed agli altri, parecchie di tali riforme dovrebbero essere reputate inopportune.

« Dobbiamo però avvertire che le riforme giustificabili per forza degl'interessi sociali, che esse mirano mas-